Fu il primo rapito e per tornare libero pagò un miliardo e mezzo

Torielli arrestato dal giudice: non dice la verità sul sequestro

L'accusa è di reticenza e falsa testimonianza - Non convince gli inquirenti il racconto dell'industriale di Vigevano sul ruolo delle banche nel «riciclaggio» del denaro sporco dell'«anonima sequestri» - Un legame fra Luciano Liggio, il banchiere De Luca e il Banco di Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

Pietro Torielli, che il 18 dicembre del '72 aprì la serie dei rapimenti e per il cui riscatto venne pagata la somma favolosa di un miliardo e mezzo, è stato ieri arrestato nel corso dell'interrogatorio del giudice istruttore Giuliano Turone: l'arresto è stato eseguito in base all'articolo 359 del codice di procedura penale per reticenza e falsa testimonianza; dovrà perciò essere convalidato entro 24 ore: tutto dipende da Torielli e dall'atteggiamento che deciderà di assumere: se collaborare o meno con i magistrati. Come mai si è giunti all'arresto clamoroso? Le ragioni sembrano da ricercare in quella che è la svolta che le indagini hanno preso in questi ultimi mesi verso il filone bancario, svolta a cui hanno contribuito inchieste diverse attualmente nelle mani di giudici diversi: quella del giudice istruttore Ovidio Urbisci sul crack Sindona e sul finanziamento di questi a partiti di governo, in particolare alla DC; quella del sostituto Guido Viola sul fallimento del Banco di Milano di Ugo De Luca e il ruolo reale svolto da questo istituto finanziario, nel quale era consigliere di amministrazione l'ex senatore democristiano ed ex presidente dell'Ente minerario siciliano Graziano Verzotto, ora latitante inseguito da due mandati di cattura; quella infine promossa dal sostituto Viola riguardante il rapimento del giornalista Jack Begon e il ruolo svolto dalla Banca di Sindona nel «riciclaggio» di denaro mafioso scottante fatto attraverso istituti svizzeri e americani.

La reticenza e la falsa testimonianza di Torielli, che ha costretto il magistrato a procedere all'arresto, sembra doversi collegare proprio ai nuovi precisi e inoppugnabili riscontri acquisiti dai magistrati e che riguardano tutta l'organizzazione finanziaria della «anonima sequestri» e tutte le sue imprese, di cui il sequestro Torielli non fu che lo inizio. Ma anche per questo è importante che Torielli dica la verità: Torielli era cliente di una banca, la Banca generale di credito, che aveva fatto parte dell'impero Sindona; della stessa banca erano clienti i più bei nomi della banda di Luciano Liggio (i Guzzardi, i Ciulla, gli Ugone, e quel Pietro Ragusa che a suo tempo, dopo un'ispezione effettuata dai carabinieri e dalla Guardia di finanza, nei suoi uffici di Trezzano, ricevette una comunicazione giudiziaria che lo accomunava agli altri componenti dell'organizzazione mafiosa). Se si tiene presente che l'anonima sequestri del patrimonio di Torielli aveva informazioni precisissime nel momento in cui Torielli era un perfetto sconosciuto, si arriva alla logica conclusione che le informazioni finanziarie dovevano provenire, per forza di cose, dall'interno di un istituto bancario. Del resto, se si tiene presente che fino ad oggi i sequestri hanno reso una cifra attorno ai 20 miliardi, l'esistenza di una rete di istituti di credito pronti a «riciclare» il denaro, deve essere per forza di cose ipotizzata. Ma oltre alle ipotesi, le indagini condotte in parallelo da Guardia di finanza e Carabinieri, hanno permesso ai giudici di avere delle prove precise. Sono infatti emersi stretti e continui rapporti fra Luciano Liggio e Ugo De Luca e il Banco di Milano di cui questi era proprietario. L'istituto di credito di De Luca è subito apparso una piccola cosa rispetto agli ingenti depositi che era in grado di manovrare.

Quale è stato in realtà il ruolo giocato dal Banco di Milano? Da dove gli provenivano gli ingentissimi versamenti di cui poteva disporre? Non bisogna dimenticare che De Luca, prima di acquistarlo, era stato amministratore delegato della Banca unione di Sindona: nel novembre del 1972, quando per un litigio abbandonò Sindona, fu in grado di acquistare per oltre tre miliardi di lire la Banca Loria che divenne poi il Banco di Milano.

Da dove prese i soldi? Chi l'aiutò nell'acquisto?

Ora il ritrovamento di legami stretti e profondi tra De Luca e il capo della «anonima sequestri», Luciano Liggio, viene a confermare l'esistenza di una rete di istituti finanziari di cui l'organizzazione mafiosa si serviva. Il filo di unione tra questi istituti bancari parte, con tutta probabilità, proprio dall'interno della Banca generale di credito di cui Torielli era cliente insieme ai mafiosi componenti la banda che lo sequestrò.

Che Torielli, a differenza di tutti gli altri sequestrati, non abbia mai voluto collaborare con i magistrati, lo si era visto in numerose circostanze. Aveva dato una descrizione volutamente sbagliata della sua prigione: versione che fu costretto a ritrattare quando i magistrati, per conto loro, giunsero alla prova che Torielli era stato tenuto prigioniero a Treviglio nella stessa prigione di Rossi di Montelera. Allora venne fatto credere che Torielli non collaborasse per comprensibile paura. Ma ormai i magistrati erano giunti da soli a individuare i componenti della banda Liggio e li avevano messi in galera (insieme a Liggio sono in carcere Giacomo, Giuseppe e Francesco Taormina, Giuseppe e Salvatore Ugone, Antonino Quartararo, Michele Guzzardi, Agostino e Domenico Coppola, Giuseppe Pullarà: unico latitante Giuseppe Ciulla). Che motivo aveva ancora di temere, dal momento che i magistrati, malgrado la sua reticenza, avevano messo le mani sui membri della banda? Molto strani sono stati poi sia l'atteggiamento di Torielli di fronte ai suoi sequestratori, sia i rapporti con questi: Torielli, per esempio e a differenza di quanto ha fatto Rossi di Montelera, non si è ancora costituito parte civile contro i suoi sequestratori ed è giunto perfino ad inviare ai Guzzardi, in carcere, una cartolina di auguri per il Natale '74. Insomma, la reticenza di Torielli alle domande dei magistrati sul ruolo svolto dalla Banca generale di credito e sui legami con altri istituti diviene un ostacolo oggettivo per il proseguimento delle indagini. Che l'anonima sequestri abbia goduto di potenti appoggi finanziari è ormai dimostrato, appoggi che le hanno consentito di inserirsi perfino nella veste di primattore nel discorso eversivo imbastito dalle forze della strategia della tensione.

Maurizio Michelini

Torielli subito dopo essere stato liberato

La vicenda si è conclusa felicemente

In salvo in un rifugio gli 11 escursionisti

PINEROLO, 6

Gli undici escursionisti dati per dispersi sono tutti sani e salvi: si trovano nel bivacco — come d'altra parte si era previsto e sperato — a quota 2600 sulle falde del Bric Bucie.

Due squadre di soccorso sono riuscite, nonostante l'imperversare della bufera, ad arrivare al bivacco verso le ore 13,30; subito dopo alla «base di soccorso» di Villanova è giunta, tramine una radio ricetrasmittente, notizia che gli undici dispersi sono salvi. Non si sa per il momento quando sarà possibile ai soccorritori ed ai soccorsi di scendere a valle.

I soccorritori (dei quali facevano parte appunto anche squadre del CAI e del soccorso alpino di Prali, Torre Pellice e Perrero, condotte da Gian Felizio, Giorgio Benigno e dal dott. Bia) sono giunti al bivacco del Bucie passando per il versante francese. Arrivati a Bries, in Francia, di lì — a quanto pare con un elicottero «Alouette» della gendarmeria — sono saliti al Col du Roux di dove — calzando gli sci attrezzati con pelli di foca, sono arrivati al Bric Bucie. Da questo punto con l'uso di corda doppia, le squadre di soccorso sono scese in direzione del bivacco. Ostacolati dalla fittissima nebbia e dalla violenta tormenta, che limitavano la visibilità a 4-5 metri, i soccorritori sono discesi dall'altra parte del costone, ed hanno quindi dovuto successivamente attraversare lo stesso costone — un passaggio molto arduo e difficile — per il pericolo incombente di slavine, e sono finalmente arrivati all'edificio, una vecchia caserma in disuso.

I «dispersi» era nell'interno tutti infreddoliti ed affamati, perché le scorte di combustibile e viveri erano molto scarse, ma complessivamente in buone condizioni. In serata sono iniziate le operazioni di rientro.

La riforma tributaria ha trovato impreparata l'amministrazione statale

Bloccati tributi per 3.000 miliardi Nessuno controlla le denunce IVA

Il ministro presenta al Senato un «libro bianco» sugli uffici tributari e sul personale — Visentini parla di «situazione vicina al collasso» — Solo i lavoratori versano regolarmente le tasse

Il ministro delle Finanze Visentini ha presentato ieri alla commissione Finanze e Tesoro del Senato un «libro bianco» sullo stato dell'amministrazione tributaria e sulla situazione del personale. Si tratta di una nota che accompagna il disegno di legge preparato dal governo per predisporre misure dirette al potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria.

Nella sua nota il ministro ha tracciato un quadro catastrofico degli uffici tributari: milioni di pratiche inevase, miliardi di tasse che non vengono messe a ruolo, evasori fiscali lasciati indisturbati, condono fiscale rimasto sulla carta. Da questa situazione disastrosa emerge un solo punto: gli unici cittadini che versano regolarmente le imposte sono i lavoratori attraverso la trattenuta operata direttamente sulla busta paga.

Nell'illustrare il «libro bianco» il ministro Visentini ha sostenuto che il problema principale dell'amministrazione finanziaria è quello di una «profonda ristrutturazione degli uffici che parte da una reale unificazione delle procedure». Il ministro ha annunciato che il governo intende proporre al Parlamento una nuova legge delega sulla ristrutturazione dell'apparato finanziario da realizzare in un arco di tre anni e mezzo. Secondo il ministro il passaggio al nuovo assetto tributario ha trovato l'amministrazione impreparata, creando situazioni gravissime, sia nel settore delle imposte dirette. Il rilievo di Visentini è evidentemente rivolto ai ministri che lo hanno preceduto nel dicastero delle Finanze, democristiani e socialdemocratici. Il ministro ha denunciato che l'introduzione della nuova legislazione è avvenuta senza l'osservanza dei tempi e senza la «preparazione amministrativa che tutti avevano dichiarato indispensabile» per cui si è determinata una «situazione vicina al collasso».

Per quanto riguarda l'IVA dei tre reparti costitutivi (ricezione delle dichiarazioni e dei versamenti; accertamento del volume di affari; emanazione di eventuali sanzioni), funziona solo il primo. In pratica gli uffici non fanno altro che ritirare le dichiarazioni e incassare quello che il contribuente versa volontariamente. Nessun controllo viene esercitato per accertare se le dichiarazioni e i versamenti sono fedeli. Inoltre, sempre per quanto riguarda l'IVA sono inevasi negli uffici due milioni di pratiche relative a trasferimenti immobiliari, 622 mila ricorsi, 150 mila contestazioni.

Ancor più grave è la situazione delle imposte dirette. In pochi mesi si è accumulata una imponente mole di arretrato che rende impossibile la stessa iscrizione a ruolo di circa 3 mila miliardi di tributi dovuti. Bloccate anche le pratiche del condono fiscale che, secondo i propositi del governo che lo varò, avrebbe dovuto servire a far affluire diverse migliaia di miliardi nelle casse dello Stato. Su un totale di 4 milioni e 700 mila domande presentate solo un milione e 400 mila sono state esaminate.

Visentini ha riproposto, a questo punto, la questione dell'assunzione di circa 8 mila nuove unità allo scopo di «rispondere alle esigenze reali attualmente presenti». Il ministro aveva anche chiesto che la commissione del Senato discutesse il disegno di legge presentato dal governo in sede deliberante: a questa richiesta si sono opposti i rappresentanti comunisti i quali, al contrario, hanno sostenuto la necessità di una più approfondita analisi del caos che regna nel delicato settore.

Intanto nessuna decisione è stata ancora presa su un eventuale rinvio dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi.

Ieri il ministro Visentini si è incontrato con i rappresentanti del sindacato imposte dirette per tentare una composizione della vertenza attualmente in corso, che se non risolta (il sindacato ha deciso la prosecuzione dello sciopero) rischia di far ulteriormente slittare il termine del 10 maggio, per la presentazione della denuncia dei redditi.

Venerdì a Roma la Consulta del PCI per la scuola

Venerdì 9 maggio si riunirà presso la Direzione del partito, con inizio alle 9,30, la Consulta del PCI per la scuola. *Il tema all'ordine del giorno* è «L'impegno dei comunisti nella scuola per lo sviluppo positivo dell'esperienza democratica degli organi collegiali e per le prossime elezioni regionali e amministrative».

La relazione introduttiva sarà tenuta dalla compagna Marisa Rodano, le conclusioni dal compagno Giuseppe Chiarante. Parteciperà il compagno Aldo Tortorella della Direzione del partito.

CHIESTO DALLA CONFERENZA DELLE AZIENDE MUNICIPALIZZATE

Un piano per estendere l'uso del metano

Aumentato di 30 volte il consumo del gas naturale per uso domestico, che interessa oltre 6 milioni di famiglie - Ora si vuole imporre il blocco dell'espansione e aumentare ingiustificatamente i prezzi

Un piano energetico nazionale per definire la priorità d'uso del metano è stato sollecitato dalla conferenza della Federazione delle aziende municipalizzate del gas, svoltasi ieri a Roma nella sala della Protomoteca del Campidoglio, alla presenza di amministratori di Enti locali e di aziende municipalizzate di tutta Italia. Al dibattito, presieduto dal compagno Ludovico Ferrari, presidente della azienda consorziale di Reggio Emilia, dopo la relazione del presidente della FNAMGAV, avv. Da Molo, sono intervenuti tra gli altri, il direttore generale della Società Nazionale Metano (SNAM), ingegner Molinari, il presidente del Comitato nazionale gas, prof. Padovani, il presidente dell'ANIG, ing. Pettorossi, il sindaco di Roma Darida, e numerosi presidenti e direttori di aziende municipalizzate.

Oltre alla salvaguardia dell'uso civile del metano, rispettando l'ordine di priorità nel quadro della politica energetica globale del Paese, gli amministratori delle aziende comunali hanno richiesto che la definizione del prezzo di vendita del metano ai Comuni da parte della SNAM, sia rapportata ai costi di produzione, importazione e distribuzione, spetta al governo e al Parlamento — è stato sottolineato — determinare un diverso prezzo ove sia ritenuto necessario all'economia generale del Paese.

E' stato inoltre rivendicato per le aziende e i Comuni uno strumento idoneo per determinare le tariffe, come quello predisposto dal CIP (fondato sul rapporto costi-ricavi) sempre che l'Ente locale abbia la possibilità di articolare tali tariffe nell'ambito del costo standard predeterminato in ragione delle esigenze sociali del mercato. E' stato anche chiesto un urgente incontro con il ministro dell'Industria e la SNAM per definire il prezzo e mettere in condizione gli Enti locali di partecipare attivamente alla programmazione della distribuzione in Italia.

Negli ultimi venti anni i consumi di gas per uso domestico sono aumentati in Italia di trenta volte, interessando oltre sei milioni di famiglie, nell'area di oltre 1.500 Comuni. In questi ultimi tempi, facilitata dalla crisi dei prodotti petroliferi, tale tendenza è andata ulteriormente accentuandosi, ponendo in primo piano la garanzia dei rifornimenti. Da qui i contratti già stipulati dall'Ente di Stato per l'importazione di gas naturale dalla Libia per tre miliardi di mc., dalla Unione Sovietica e dall'Olanda per dodici miliardi annui complessivi per la durata di vent'anni e dall'Algeria di undici miliardi per venticinque anni, a partire dal '78.

Con la garanzia degli approvvigionamenti si è notevolmente sviluppata la rete nazionale dei metanodotti che è passata dai tremila chilometri del '52 agli oltre dodicimila del '74, creando così le premesse per lo sviluppo ulteriore della distribuzione.

La crisi energetica, aggravata dalla mancanza di una programmazione interna nell'utilizzazione delle varie forme di energia — sostengono i dirigenti delle municipalizzate — ha provocato pesanti conseguenze sul piano economico. Il fenomeno inflazionistico ha comportato un'ascesa eccezionale dei prezzi delle materie ausiliarie (in particolare — secondo indicazioni delle «municipalizzate» — si è avuto un aumento del 270% per le tubazioni, oltre il 200% degli oneri per scavi, fino al 500% per apparecchiature e attrezzature). Nello stesso tempo i consumi di combustibili liquidi hanno subito una notevole restrizione ed il loro prezzo ha segnato una fortissima lievitazione: il gasolio è passato da 29,90 lire il Kg. a 93,04 in un anno e mezzo; il kerosene, assai diffuso come mezzo di riscaldamento nelle famiglie a basso reddito, da 42,74 a 136 lire.

Con il mutamento del rapporto tra il prezzo dei combustibili liquidi e le tariffe di vendita del gas per riscaldamento si è avuto un forte aumento della domanda del gas, che è passata in due anni dal 10 ad oltre il 50%. La scelta compiuta dalle aziende municipalizzate a favore della metanizzazione del servizio si è rivelata, quindi, una scelta vantaggiosa. Se non fosse stata compiuta, milioni di famiglie avrebbero dovuto ricorrere ai derivati del petrolio sopportando costi ben più onerosi.

Ora, dopo che per anni era stata sollecitata la scelta del gas per motivi economici, ecologici, per tutelare la salute dei cittadini dei grandi centri inquinati, la Società nazionale gas del gruppo ENI pone il blocco degli usi civili, adducendo la mancanza di combustibile (si preferisce darlo all'industria) e facendo pressione sulle municipalizzate per far aumentare i prezzi. Sarebbe questa una scelta che rappresenterebbe il contrario di una giusta politica del risparmio in questo settore ormai essenziale; tanto più necessaria in una situazione di costi e prezzi crescenti.

Claudio Notari

DALLA PRIMA PAGINA

Confronto

gruppo della maggioranza, tanto il ministro Reale quanto i rappresentanti dei partiti governativi hanno confermato l'accordo sulla modifica dell'articolo uno. Il capogruppo dc, Piccoli, ha anzi voluto aggiungere un giudizio più generale, affermando che le vicende della legge Reale stanno dimostrando «*il valore della mediazione parlamentare*» (soltanto una settimana fa, occorre ricordare, *Il Popolo* e Fanfani hanno condotto una incredibile campagna, basata per di più sul falso, contro la richiesta del PCI per un confronto in aula e contro lo stesso Parlamento, accusato semplicemente di «*inerzia*»!).

La Direzione socialista è tornata a riunirsi ieri sera, sotto la presidenza del vicesegretario on. Mosca, per fare il punto sull'andamento dei lavori della Camera. Un comunicato afferma che sono stati valutati «*in modo positivo i primi risultati raggiunti nel corso della trattativa*»; al capo-gruppo dei deputati socialisti, Mariotti, è stato dato mandato di proseguire nelle consultazioni «*con l'obiettivo di accentuare la caratterizzazione antifascista della legge*». Il comitato ristretto della Camera — il cosiddetto «comitato dei 18» — ha preso nello stesso tempo in esame alcune proposte comuniste tendenti ad aggravare le pene per reati fascisti.

Secondo un esponente socialista, l'on. Vittorelli, se, nonostante i miglioramenti ottenuti nel corso del confronto alla Camera, i missini insistessero nel voler votare a favore del provvedimento Reale, il governo «*potrebbe porre la fiducia in modo da denunciare palesemente il trasformismo dei neo-fascisti*».

Thieu

pendenza e la libertà della nostra patria».

Altri dettagli sono stati intanto forniti sulla insurrezione di Saigon, nella notte tra il 29 e il 30 aprile. Nell'undicesima circoscrizione è stata conquistata la sede amministrativa e organizzativa il trasporto dei combattenti della liberazione in città. Nella quinta circoscrizione, gruppi di propagandisti armati nella notte del 29 hanno diffuso quindicimila volantini, issato 1.500 bandiere, eliminato tutti i posti di polizia e recuperato tremila fucili e duemila bombe a mano. Un «aguzzino ostinato» è stato «punito» dalla popolazione. Nelle circoscrizioni 2, 3, 4 e 6 sono stati recuperati quattromila fucili; la settima compagnia, in rivolta, ha passato le armi alla popolazione. Comitati popolari rivoluzionari di circoscrizione sono stati organizzati rapidamente e hanno preso in mano la gestione degli affari locali, in particolare il servizio ospedaliero.

Infine radio Saigon annuncia che «quasi tutte le scuole superiori e secondarie hanno organizzato forze di autodifesa» di cui fanno parte oltre diecimila studenti. Queste forze si occupano del normale funzionamento della circolazione stradale, del servizio di nettezza urbana e assicurano l'ordine e la sicurezza dei beni dello Stato nonché la vita e la proprietà della popolazione.

I giovani e gli studenti imparano a cantare le canzoni rivoluzionarie, tra cui «Liberiamo il sud» è diventata un grande successo.

Produzione

ministeriale tenuta ieri si è pronunciata per un nuovo finanziamento della legge 464 che prevede agevolazioni a industrie in crisi, specie tessili, sotto forma di contributi sugli interessi (12 miliardi quest'anno e 26 nel 1976); lo ulteriore finanziamento della legge per il credito agevolato a piccole imprese nota come «*legge 623*» (25 miliardi quest'anno e 60 nel 1976); aumento del fondo dotazione dell'Artigiancassa a 400 miliardi più 50 miliardi in conto interessi; rifinanziamento con 48 miliardi della legge 184 che istituisce la società GEPI per i «salvataggi» industriali.

Fra i fondi speciali da rifinanziare vi è, inoltre, quello della Cooopercredito.

Queste misure hanno possibilità di agire soltanto a lungo termine e non sempre (come nel caso dei salvataggi industriali) positivamente. Nel caso del credito alla piccola industria vi sono cospicui stanziamenti che non vengono utilizzati per il peso burocratico, in parte dovuto all'accentramento a Roma delle pratiche, e per le scarse possibilità di scelta delle domande consentite dai meccanismi attuali.

Sugli impedimenti all'impiego produttivo e sociale del credito i parlamentari comunisti hanno presentato una interpellanza (primi firmatari Raffaelli, D'Alema, Vespignani) in cui fanno presente: 1) che sono bloccati da anni tutti i finanziamenti agevolati a medio termine della piccola e media impresa; 2) che sono insufficienti i finanziamenti ordinari alle imprese artigiane e alle imprese cooperative; 3) che sono carenti i fondi destinati alle varie forme di credito agrario e che per la insufficienza dei contributi statali il credito agrario ha costi inaccessibili specialmente per i coltivatori diretti e gli impianti cooperativi; 4) che le stesse leggi sul medio credito industriale sono rese inoperanti dalla paralisi che dura da mesi al Comitato interministeriale; 5) che si vanno accumulando centinaia di miliardi di disavanzi degli enti locali che, pur approvati dalla Commissione centrale per la finanza, non trovano copertura per la parte eccedente i mutui della Cassa depositi e prestiti (50 per cento).

Permanendo queste condizioni, le nuove decisioni del Consiglio dei ministri restano una mossa elettoralistica che passa sopra i gravi problemi della difesa economica.

I parlamentari comunisti chiedono: la riduzione dei tassi d'interesse, anche con misure amministrative per far rispettare i limiti; la garanzia di copertura per i disavanzi di enti locali; l'approvazione entro il 31 maggio delle domande di finanziamento che rientrano negli stanziamenti approvati da molto tempo; di aumentare adeguatamente i fondi dell'Artigiancassa e della Sezione di credito alla cooperazione fino alla piena operatività; di chiarire la posizione del governo sulle nuove norme per gli incentivi e il fondo di garanzia per le piccole imprese di ogni settore.

Aziende

e del rappresentante della Corte dei conti sul bilancio ENI, i parlamentari comunisti D'Alema, Peggio, Tamini e Gambolato hanno rivolto ieri una interrogazione al ministro delle Partecipazioni statali, per sapere se «non ritenga di far uso dei poteri concessigli dalla legge nel senso di rifiutarne l'approvazione prendendo ogni altra misura conseguente a tale decisione».

La battaglia che si è sviluppata attorno alla presidenza dell'ENI — e, prima ancora, attorno a quella dell'Ente di gestione miniere (EGAM) — vede esplodere divisioni profonde nella DC e nella maggioranza di governo. Vaste manovre, che già si sono sviluppate anche per le nomine alla presidenza delle banche di interesse pubblico, sono in corso da parte di fazioni politiche e gruppi d'interessi. L'attuale segreteria dc cerca di imporre per ogni poltrona propri candidati, rimestando in una situazione caotica, cercando di evitare il confronto sulla sostanza dei problemi, che è quella del ruolo degli enti di gestione nella critica situazione economica del paese, e del metodo con cui essi devono essere governati. Come si possono prendere decisioni sulle dirigenze delle pubbliche imprese, senza fissarne i criteri di gestione?

Il «caso» Girotti è esemplare. Il suo mandato è scaduto da sette mesi. Da tempo, dunque, esiste una situazione precaria che arreca un danno alla direzione dell'ente, il cui statuto conferisce al presidente poteri esclusivi che non possono essere pienamente esercitati in regime di proroga. La confusione è al colmo. I dirigenti dell'ANIC, la capogruppo dell'ente per la chimica, contestano apertamente Girotti. E l'azione dello stesso Girotti ha prestato il fianco a serie critiche in relazione a tutto l'affare Montedison-SIR.

Ma qui entrano in gioco responsabilità anche più elevate, poiché l'intrigo sviluppatosi attorno alla Montedison, che ha tolto all'insieme della economia italiana la possibilità di orientare in modo nuovo l'intera industria chimica, chiama in causa lo stesso operato del governo.

E' per nascondere le loro responsabilità che i ministri democristiani evitano sistematicamente di informare il Parlamento e di sottoporgli, nel quadro di un giudizio di merito, le nomine negli enti di gestione (come chiede la mozione presentata a suo tempo dai comunisti alla Camera). Nel rifiuto di stabilire criteri pubblici democratici di direzione degli enti emerge una distorsione di fondo: il *Corriere della sera* ha scritto ieri che «a un certo momento i partiti di governo hanno deciso di cercare nelle industrie di Stato il loro sostegno. L'ENI, in primo luogo, è stato aiutato nella sua crescita, perché il maggior partito italiano, la Democrazia cristiana, voleva procurarsi fonti di finanziamento diverse dalla Confindustria».

Che la DC abbia «aiutato l'ENI» non è tuttavia dimostrabile. L'ENI, come altri enti di gestione, è stato strumentalizzato dalla DC con danno per la utilizzazione delle vaste risorse di cui dispone. Il problema che ora si pone è proprio quello di contrabbattere le manovre arretrate a colpire e danneggiare ulteriormente l'ENI per favorire interessi privati e puntare invece su un rafforzamento e un giusto indirizzo dell'ente di Stato. Il fatto positivo è che esistono forze che, anche in seno all'ENI indicano la via del risanamento e dello sviluppo, sottrarre l'ente alla strumentalizzazione politica della DC, incontrandosi in questo con la rivendicazione sempre sostenuta dai sindacati e dal nostro partito.

La «Esso» spodesta la «General Motors»

NEW YORK, 6.

Nella gerarchia dei colossi del mondo industriale americano, scrive la TASS, hanno avuto luogo considerevoli mutamenti. Sulla base di dati appena pubblicati dalla rivista «*Fortune*», la corporazione dell'automobile, «*General Motors*», che da quaranta anni capeggiava la lista delle maggiori compagnie americane, ha ceduto il primato al gigante del petrolio «ESSO». Il giro di affari della ESSO è cresciuto nel 1974 di oltre un terzo, toccando i 35,6 miliardi di dollari.

I cambiamenti nell'«olimpo» del dollaro, registrati nell'elenco di «*Fortune*», riflettono le attuali tendenze ed i problemi dell'economia americana. La seria recessione economica e la crisi energetica, che gli Stati Uniti, stanno vivendo, hanno esasperato la ineguaglianza di sviluppo propria del capitalismo, portando a relativi cedimenti di alcuni settori e alla prosperità di altri. Nel 1974, a giudicare dai dati di «*Fortune*», si sono sensibilmente indebolite le posizioni delle compagnie automobilistiche, che sono state colpite dal tracollo nella domanda dei loro prodotti.

Inoltre, la crisi energetica, che si accompagna a un forte rincaro del combustibile, è risultata assai vantaggiosa per i monopoli del petrolio. Ciò ha trovato il suo riflesso nel fatto che nel 1974 fra le prime venti maggiori compagnie americane, figurano dieci gruppi petroliferi.

Nonostante il peggioramento relativo di singoli, nel complesso i maggiori monopoli risolvono con evidente successo a loro vantaggio le difficoltà economiche attraversate dagli USA.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna): Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

BOLOGNA
7-11
MAGGIO

SALONE INTERNAZIONALE DI MACCHINARI ATTREZZATURE E MATERIALI PER LA VENDITA E LA RICOSTRUZIONE DI PNEUMATICI

6° SARP

SALONE INTERNAZIONALE DI ATTREZZATURE PER AUTOFFICINE E CARROZZERIE

2° SIAC

UNA MOSTRA SPECIALIZZATA PER GLI SPECIALISTI DELL'AUTOMOBILE

- Autoriparatori
- Carrozzieri
- Elettrauto
- Gommisti
- Ricostruttori

Quartiere Fieristico di Bologna

COMUNICATO PER LA STAMPA

Si apre stamane presso il quartiere fieristico di Bologna il 6° SARP — Salone internazionale di macchinari e attrezzature per la vendita e la ricostruzione di pneumatici — ed il 2° SIAC — Salone internazionale di attrezzature per autofficine e carrozzerie.

La rassegna, che si sviluppa su un'area complessiva di 25 mila metri quadrati, è dedicata a settori produttivi che specie nella presente congiuntura automobilistica vedono ulteriormente affermata la propria attività, proiettata com'è verso soluzioni che assicurano la riduzione dei costi di esercizio ed il mantenimento dell'efficienza meccanica dell'autoveicolo.

La sua destinazione specializzata, infatti, si rivolge al numeroso esercito di tecnici e di esperti del ramo quali autoriparatori, carrozzieri, elettrauto, gommisti e ricostruttori di pneumatici, ai quali è affidato il difficile compito di assistere l'utenza motorizzata per fare quadrare i conti del «caro auto» già largamente sacrificati dall'elevato costo della circolazione automobilistica.

Il comitato promotore della rassegna, che si avvale della collaborazione intersettoriale tra le associazioni nazionali di categoria, ha organizzato anche una nutrita serie di iniziative collaterali di notevole rilievo: tavole rotonde sui problemi del mercato automobilistico, convegni tecnici, congressi e assemblee, quale corollario indispensabile di una manifestazione di alto contenuto tecnologico.

Il Segretario Generale
LUIGI DEGLI ESPOSTI

OSPEDALI RIUNITI
S. Maria della Scala - Siena
Ospedale Generale Regionale

Avviso di gara

L'Ente Ospedaliero «Ospedali Riuniti S. Maria della Scala» di Siena indirà quanto prima una licitazione privata per lo appalto dei seguenti lavori:
— Rifacimento del tetto della Clinica Ostetrica e della Divisione Malattie Infettive.
L'importo dei lavori a base di appalto è di lire 138.000.000 (centotrentottomilioni) oltre a lire 7.000.000 (settemilioni) per imprevisti.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata, col metodo stabilito dall'art. 1 lett. c) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.
Le Ditte iscritte all'albo nazionale dei costruttori per l'importo specifico previsto per la categoria dei lavori da appaltare possono, con domanda indirizzata all'Amministrazione dell'Ente Ospedaliero predetto, chiedere di essere invitate alla gara entro giorni 20 (venti) dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Siena, li 26 aprile 1975
IL PRESIDENTE
Dr. Vittorio Meoni

una vacanza indimenticabile serena, economica nel paese delle rose la BULGARIA e ancora Benzina gratis per gli autoturisti italiani

ritagliare e spedire in busta
Nome
Cognome
Via
CAP Città

per informazioni rivolgeteVi alla Vostra agenzia di Viaggi di fiducia oppure a:
Ufficio del Turismo bulgaro via Albricci, 7 20122 Milano tel 866671

PER LE VOSTRE VACANZE IN
BULGARIA (in aereo o in auto)
RIVOLGERSI KATIA VIAGGI
ABBIATEGRASSO - Via Borsani, 4 - Tel. (02) 942.715 943.995